



SISCO

Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea

Testata: Oggi

Data: 10.05.1993

Autore: Gabriella Montali

Titolo: Questi archivi sono proprio una beffa

Testo:

È scomparsa una buona fetta dell'archivio dei Savoia, ben 129 delle 217 «cartelle» che per volontà di Umberto II dovevano tornare in Italia. La principale «imputata» è la principessa Maria Gabriella, archivista di famiglia per sua stessa scelta, che così si difende: «Mi sono limitata a trattenere la corrispondenza privata, le fatture e i biglietti d'auguri di mio padre. Cose che appartengono al privato cittadino, non al re». Ma cosa sono queste benedette «cartelle» e cosa pensa delle giustificazioni di Maria Gabriella la signora Isabella Ricci Massabò, direttrice dell'Archivio di Stato di Torino? L'abbiamo intervistata perché proprio nelle sue mani, lo scorso febbraio, la principessa ha consegnato l'archivio delle «mutile», cioè soltanto 88 cartelle.

«Intanto», esordisce la professoressa Massabò, nel suo studio austero del settecentesco Palazzo Luvarra, dietro la gloriosa piazza Castello, «per comprendere l'assurdità di quanto dice Maria Gabriella, rendiamoci conto di cos'è, materialmente, una "cartella". La "cartella", eccone una qui, è una grande scatola dove possono stare fino a ottocento fogli grandi. Diciamo che ogni foglio grande corrisponde a quattro fogli piccoli, quali sono, per esempio, i "biglietti d'auguri", invocati dalla principessa. Se moltiplichiamo ottocento per quattro e poi ancora per centoventinove (il numero delle cartelle di "auguri" trattenute da Maria Gabriella), otteniamo il numero quattrocentododicimilaottocento. Sarebbero tante le "ricorrenze" festeggiate da Umberto. Le sembra possibile? È una beffa, una presa in giro bella e buona questa degli Archivi Savoia.

«Dieci anni fa, quando per la prima volta mi dissero che sarebbero arrivate le carte di Umberto, svuotai uno di questi enormi armadi di legno e lo riempii di naftalina. Controllai che i dispositivi anti-umidità, la temperatura, gli impianti ignifughi e tutto il resto fossero in ordine e me ne infischiai, quasi presaga. Messa la naftalina, io il mio dovere l'avevo fatto: ripresi la mia attività di felice archivista, "repubblicana". Non è certo l'archivio Savoia il gioiello dei miei ultimi dieci anni di lavoro. Preferisco citare ciò che ho fatto per il restauro di questo edificio, e tutti gli ottanta e oltre chilometri di documenti conservati qui dentro di cui sono responsabile: atti dell'Intendenza di finanza, notarili, giudiziari, e tutti quelli dell'amministrazione periferica dello stato. Repubblicano.

«Però bene a fatto Ronchey a impuntarsi con la principessa. Lo Stato italiano ha tutto il diritto di percorrere qualsiasi strada, anche legale, contro i Savoia, per riappropriarsi di ciò che è

suo. Per parola (e testamento) di re. Io sono qui: ogni settimana cambio la naftalina nelle ante vuote dell'armadio, quelle riservate alle 129 scatole mai arrivate a destinazione. Chissà che la principessa non ci ripensi. Cosa nasconde in quelle carte? Non so. Magari si tratta solo del feticismo maniacale di una collezionista gelosa. Maria Gabriella compra molto alle aste: stemmi, monete, documenti. In questi dieci anni, per giustificare la sempre procrastinata consegna del "tesoro di Umberto", accampava la scusa dei microfilm. Sì, ha microfilmato, cioè fotocopiato, tutte le 217 "cartelle", vale a dire circa duecentomila documenti [*circa un milione di pezzi, in «biglietti di auguri», ndr*]. E non le è bastato: si è voluta tenere anche più della metà in originale. Pettegolezzi, baruffe di corte? Può darsi ci fossero anche quelle. Ma escluderei la storia di Vittorio Emanuele detronizzato: Umberto mica l'avrebbe resa pubblica, se fosse stata vera. E Maria Gabriella, se avesse voluto occultarla, avrebbe strappato alla chetichella i singoli fogli che la contenevano. Mica migliaia e migliaia di incartamenti. Spero invece di non ritrovarli, quegli incartamenti, battuti in qualche asta in qualche parte del mondo».